

Le Recensioni

Lo spettacolo/1 La pièce del regista ha chiuso in Piazza la rassegna «Genus Bononiae»

Le periferie dell'immaginazione di Diritti

Un pianoforte, un narratore allampanato, qualche storia e tante immagini, che con le parole si incrociano, si scontrano, allargandone le risonanze, facendole vagare, con ironia, per imprevedute periferie dell'immaginazione. Giorgio Diritti, il regista bolognese dell'*Uomo che verrà*, chiude in piazza Maggiore le giornate di presentazione di «Genus Bononiae» - Musei della Città con uno spettacolo teatrale pieno di cinema e suoni. *Novelle fatte al piano* è ispirato a *Novelle fatte a macchina* di Gianni Rodari, maestro di scuola, giornalista, militante della fantasia come antidoto all'omologazione delle menti e dei cuori. Quei racconti escono nello stesso 1973 della *Grammatica della fantasia*, il libricino in cui condivide la sua esperienza di gran chef dell'invenzione, spiegando cosa succede se il nonno diventa gatto, se spaiamo, accostandole, parole lontane come cane e armadio o cow boy e pianoforte. È una tecnica di collegamenti brucianti che aprono nuovi mondi, che a Diritti deve essere sembrata simile ai procedimenti di certo cinema, alla ginnastica che le immagini baluginanti dallo schermo chiedono alla fantasia dello spettatore.

Federica Iacobelli, drammaturga, ha adattato tre delle novelle di Rodari più un prologo. Daniele Furlati col suo pianoforte crea un'altra pista per la suggestione, e così l'azione di Luciano Manzalini, all'inizio



quasi timido lettore, poi sempre più strepitoso interprete, un burattino di carne che con un semplice gesto meccanico, un lieve ammiccare, un tono, mette fuoco alla miccia del gioco dei rimandi. Sullo schermo che fa da fondale scorrono, nel prologo, bei disegni di Chiara Carrer che narrano la fuga di un pianoforte per mare. Poi saranno immagini di repertorio della Cineteca di Bologna a pun-

teggiare la storia di Eulalia, moderna Cenerentola di Modena che trova il principe azzurro nientemeno che su Venere. Vediamo brani di film delle origini, con quei trucchi di viaggi spaziali smaccati e commoventi, ma anche scene di drammoni romantici a lieto fine. Nella *Guerra dei poeti*, scatenata per una rima in «or», lo schermo ingrandisce le figure dell'attore e del pianista, per tornate a rac-

contare l'epopea del cinema muto con Buster Keaton, Dziga Vertov e John Ford nell'ultima storia, quella di Piano Bill, il cow boy che suona il piano, tra bisonti e praterie, innamorati, sceriffi, furti di spaventapasseri, mezzogiorni di fuoco. Questo breve inno ai poteri dell'invenzione è ristoro giocoso per l'intelligenza e l'emozione.

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA